

Giornale di Sicilia 26 Luglio 2016

## Traffico di droga, sette anni all'avvocato Salvo

La batosta chiesta dalla Procura non c'è stata: Memi Salvo esce dal processo in cui era imputato di un vasto traffico internazionale di stupefacenti, tra il Perù e la Sicilia, con una condanna a «solì» sette anni. Non sono pochi, ma non sono nemmeno i 28 che erano stati proposti per lui. L'avvocato caduto in disgrazia per la sua dipendenza dalla cocaina, già condannato a 4 anni e 8 mesi per concorso in associazione mafiosa, evita dunque la nuova, e decisamente più severa condanna invocata dall'accusa.

Nel complesso il giudizio si chiude con cinque condanne e due assoluzioni e pene per un totale di 41 anni. La sentenza della seconda sezione del Tribunale, presieduta da Bruno Fasciana, viene pronunciata dopo otto ore di camera di consiglio, poco prima delle 20. Oltre a Domenico Salvo, che era stato legale dei fratelli boss di Brancaccio, Filippo e Giuseppe Graviano, e che per essere andato ben al di là del mandato professionale aveva avuto la prima condanna, il processo riguardava Francesco Fumuso, che ha avuto otto anni, la pena più alta; Aldo Monopoli e Domenico Marino, che hanno avuto pure loro sette anni, come l'ex avvocato; per Daniele Uzzo e Claudio Fiorelli la condanna è a sei anni, mentre Antonio Riina e Christian Mancino sono stati del tutto assolti (li difendono gli avvocati Nadia Saccoccia e Marco Portera). Non sono del tutto insoddisfatti gli altri legali, gli avvocati Giovanni Di Benedetto, Angelo Barone e Ida Giganti (difensori di Me-mi Salvo), Raffaele Bonsignore e Antonio Turrisi, che assistono Marino, Cinzia Pecoraro, legale di Monopoli. Uzzo è difeso dall'avvocato Michele De Stefani e Fumuso dagli avvocati Nino Zanghì e Valerio La Barbera.

La notevole riduzione delle pene, rispetto alle richieste del pm, è legata ad assoluzioni parziali: è caduta, in particolare, la contestazione più pesante, quella di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. E se questo è avvenuto, è stato anche per la caduta verticale di credibilità del «pentito» Gaspare Canfarotta, principale fonte di accusa: era infatti un collaboratore dei Servizi segreti e, così come dimostrato in particolare della difesa di Salvo, aveva dunque agito come un agente provocatore. Salvo è stato condannato per aver finanziato il trasferimento in città di abiti del peso di 27 kg, «lavati» e intrisi di una sostanza dalla quale si sarebbero potuti estrarre tre kili e mezzo di cocaina. Per trovare i soldi necessari alla realizzazione dell'affare, il penalista, radiato dall'ordine degli avvocati dopo la condanna per mafia, ma reiscritto a Locri, in Calabria, avrebbe venduto per 410 mila euro la nuda proprietà di un appartamento della madre: 42 mila euro li avrebbe usati per l'acquisto della droga.

Riccardo Arena